

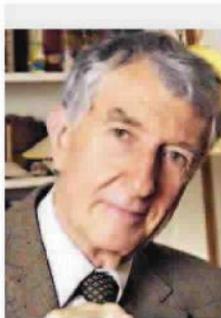
# Da dove viene il male?

**C**aro Augias, è umanamente comprensibile che uno scienziato come Veronesi abbia perso la fede riflettendo sul dolore legato a malattie devastanti, cosa che lo ha accomunato alla riflessione della Arendt (e non solo a lei), su dove fosse Dio ad Auschwitz. Con tutto il rispetto per la statura della persona, e da non credente, vorrei però replicare che non si può negare l'esistenza di Dio in relazione a tutto ciò che di nefasto c'è stato nel corso della storia umana. La fede è qualcosa che non ha una relazione con la ragione, è puro sentimento, nel senso di una relazione attiva con la trascendenza. È difficile credere ai disegni di Dio se questi sono l'intervento nelle cose umane, come far morire un bambino di tumore. Dunque, a meno che non si sia fedeli per opportunismo e per identità, ma senza "cuore", è come non credere. È materia complessa, forse qualcosa di veramente interessante la disse Bobbio, quando gli fu chiesto se credesse o meno, rispose che era agnostico e che siamo avvolti in un grande mistero che il nostro intelletto non è in grado di spiegare.

Gianfranco Coci — gcoci0@virgilio.it

**V**eronesi ha detto di aver perso la fede di fronte alle sofferenze di un bambino "innocente" nel senso non ancora in grado di esercitare il "libero arbitrio". La dichiarazione è stata molto contestata e, in qualche deplorabile caso, derisa. In realtà il professore ha sollevato un antichissimo problema filosofico condensato nella domanda: *unde malum?* Da dove viene il male? Se Dio è onnipotente e infinitamente buono, se ogni singola azione di un qualsiasi individuo è da lui regolata e addirittura conosciuta prima ancora che accada, se insomma come dice il detto popolare "Non si muove foglia che Dio non voglia", perché esiste il male? Non il male che posso commettere io, creatura consapevole, che faccio il male per libera scelta e ne sono quindi responsabile, ma il male subito, sofferto, di un bambino che nasce con una malformazione che

lo porterà a morire nel dolore in pochissimo tempo. Perché il bambino del lettino accanto è sano e lui è malato? Questa è la terribile domanda alla quale nessuno ha mai dato una convincente risposta. Il catechismo cattolico arriva addirittura a dire (art. 412): «Dio permette che ci siano i mali per trarre da essi un bene ancora più grande». Un teologo come Vito Mancuso lo ha giustamente definito "un'indegnità morale". Due medici pediatri intervenuti su questo giornale (mercoledì 19) hanno scritto che in circostanze estreme si possono trovare risorse inaspettate. È senz'altro vero ma è una risposta empirica che non scioglie il nodo filosofico. Il quale si risolve solo o elaborando una diversa teologia o abbandonandosi ciecamente alla fede oppure rifiutando, come fa Veronesi, l'idea un Dio capace di tanto.



**CORRADO AUGIAS**  
 c.augias@repubblica.it  
 Twitter @corradoaugias

